

Enrico Miletto, *Le due Marie. Vite sulla frontiera orientale d'Italia*, Morcelliana, Brescia, 2022, pp. 272, € 22,00

Due donne sono al centro di questo libro, tutte e due di nome Maria, tutte e due vissute negli stessi anni nella zona del confine orientale italiano. Sono Maria Pasquinelli, una militante fascista e repubblicana – diventata nota per aver ucciso a Pola il 10 febbraio 1947, giorno in cui il trattato di Parigi assegnava Fiume, Zara e l'Istria alla Jugoslavia, il generale Robert de Winton, massima autorità alleata nel territorio, atto per cui fu processata e condannata a morte, salvo poi commutare tale condanna nel 1954 nell'ergastolo – e Maria Bernetic, esponente di primo piano del movimento operaio triestino e della lotta partigiana, dirigente comunista negli anni della frattura fra Tito e Stalin. Due figure quindi agli antipodi per formazione, ideali e progetto politico; ma per entrambe la militanza politica rappresentò un aspetto totalizzante del progetto esistenziale, incidendo in maniera decisa e decisiva sul loro modo di essere donna, per nulla aderente all'archetipo tradizionale che regolava i comportamenti femminili, quello di “sposa e madre esemplare”, relegata al ruolo domestico e materno, impegnata nell'educazione dei figli, nella difesa degli affetti, dell'integrità e del benessere della famiglia.

Maria Pasquinelli, nata a Firenze, in una famiglia piccolo-borghese calata nell'alveo della politica attiva, in stretto contatto con la costellazione dell'associazionismo, del cooperativismo e del mutualismo cattolico e pienamente inserita nel tessuto sociale e culturale di una città dalle solide e radicate tradizioni clericali, vive buona parte della sua vita a Bergamo: laureata, pronta a formarsi per diventare parte della futura classe dirigente fascista, è stata educatrice, crocerossina, combattente. Dopo la sua condanna all'ergastolo, trascorse i primi tre anni di carcere a Perugia, da dove fu trasferita per alcuni mesi a Venezia e poi a Firenze, a Santa Verdiana. Uscì dal carcere per la grazia concessa dal presidente supplente della Repubblica Cesare Merzagora, il 22 settembre 1964, per gravi motivi familiari e visse il resto della sua vita a Bergamo fino alla morte, avvenuta il 3 luglio 2013, dopo avere compiuto i cento anni.

Maria Bernetic, che nacque nel quartiere operaio di San Giacomo a Trie-

ste, ebbe sempre a cuore i diritti dei lavoratori e quelli della minoranza slovena in Italia. Ferma oppositrice del nascente movimento fascista, entrò nel 1921 nelle fila del Partito comunista d'Italia dimostrando un'assoluta dedizione alla causa. Alla sua militanza nelle organizzazioni del movimento comunista nazionale e internazionale seguì la carcerazione dopo le condanne del Tribunale speciale per la difesa dello Stato che la condannò nel 1927 a due anni di reclusione, scontati nel carcere di Perugia, tra i più duri del sistema carcerario fascista e nel 1940 a sedici anni di reclusione da scontare, ancora una volta, nel carcere di Perugia. Qui rimase fino all'agosto 1943, quando fece ritorno a Trieste, diventando responsabile di una cellula clandestina del Partito, che le costò, dopo pochi mesi, l'arresto e il trasferimento a Villa Triste, sede dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza, noto per l'adozione di metodi di spietata efferatezza. Di questi metodi anche lei fu vittima prima di essere liberata dai suoi compagni di partito e poter lasciare la città per unirsi, nel maggio 1944, al movimento partigiano. Di notevole interesse il ruolo da lei ricoperto nel Partito comunista del Territorio Libero di Trieste in anni particolarmente difficili, fortemente segnati dalla frattura, nel 1948, tra Tito e Stalin, che la videro, insieme a Vidali, tra i principali protagonisti chiamati a dirigere l'attività del partito, schieratosi sulle tesi di Mosca, contro la Jugoslavia.

I percorsi biografici delle due donne vengono utilizzati in questo libro da Enrico Miletto come una lente di ingrandimento attraverso la quale approfondire alcuni tasselli del composito mosaico dell'area alto adriatica, dove si snodò una parte importante delle loro esistenze. Si intrecciano infatti, nelle loro biografie e nel libro, questioni locali con quelle nazionali e internazionali, così come la militanza politica e la sfera ideologica con quella personale e soggettiva; e attraverso questi due sguardi femminili differenti, rivelatori del clima che in quegli anni bui e tormentati permeava la frontiera orientale d'Italia, l'autore ricostruisce le tappe cruciali e i momenti salienti di un territorio segnato da tensioni e conflitti, dove si intesono irredentismi e nazionalismi, fascismo di confine, occupazione tedesca e comunismo jugoslavo.

Graziella Gaballo